

Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza

CeSDiS Counter Terrorism Newsletter CeSDiS CTRG (Counter Terrorism Research Group)

16/07/2007

“Le auto bomba sono collegate con al Qaida in Iraq”

Almeno uno degli arrestati per gli attentati britannici di inizio mese sarebbe stato in contatto con al Qaida in Iraq; nelle intenzioni degli ideatori, stando a fonti dell'intelligence britannica, gli attentati avrebbero dovuto rappresentare un messaggio da recapitare al Governo inglese in concomitanza con il passaggio del testimone di Primo Ministro di Tony Blair, responsabile del coinvolgimento del Regno Unito nella campagna irachena a supporto degli Stati Uniti.

In aprile l'MI5, responsabile per la sicurezza interna e per il contrasto al terrorismo, aveva avvisato della possibilità che si stesse preparando un'azione terroristica su larga scala in territorio patrio, con il coinvolgimento di reti presenti nel Regno Unito e reclutate in loco, facenti capo al movimento di al Qaida in Iraq, a capo del quale sarebbe l'egiziano Abu Ayyub al-Masri.

Di origine indiana è invece l'uomo che avrebbe guidato il SUV contro il terminal dell'aeroporto di Glasgow; risponde al nome di Kafeel Ahmed, un ingegnere indiano affiliato al gruppo fondamentalista Hizb ut-Tahrir, che lo avrebbe reclutato a Cambridge nel 2004, quando vi svolgeva un periodo di ricerca universitaria. All'interno del suo PC, sequestrato e controllato dalla polizia indiana, sono stati rinvenuti documenti e filmati relativi all'addestramento di operativi di al Qaida non reperibili on line, il che sosterebbe l'ipotesi che abbia avuto almeno un contatto diretto con l'organizzazione terroristica. Insieme a lui, altre cinque persone nel Regno Unito ed una in Australia sono sotto arresto, a testimonianza dell'ampiezza dei contatti della rete.

Alcune polemiche sono state sollevate, dopo gli attacchi, in merito alla scarsa comunicazione tra le forze di polizia e di sicurezza del Regno Unito e le strutture informative a livello europeo, in particolare Europol, che avrebbe forse potuto consentire una tempestiva e maggiore informazione di supporto a quanto già i servizi inglesi sapevano; punto, questo, che pare non essere di secondaria importanza, dal momento che una maggiore, seppur oculata, condivisione delle informazioni utili potrebbe migliorare la capacità di contrasto del terrorismo internazionale e scongiurare la realizzazione di azioni terroristiche anche in Paesi terzi.

Link:

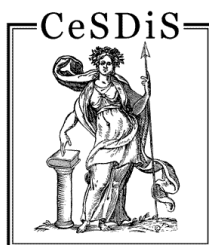
<http://www.timesonline.co.uk/tol/news/politics/article2042342.ece>

http://article.wn.com/view/2007/07/09/Police_Seize_Terror_Suspects_Computer_j/

<http://www.washingtoninstitute.org/templateC06.php?CID=1074>

“Abu Sayyaf forse implicato nel rapimento del sacerdote italiano nelle Filippine”

Il portavoce del presidente delle Filippine Arroyo, N. Gonzales, ha affermato la scorsa settimana che nel rapimento del religioso italiano Giancarlo Bossi sarebbe coinvolto il gruppo fondamentalista islamico Abu Sayyaf, collegato alla rete internazionale salafita di al Qaida. La dichiarazione del coinvolgimento del gruppo terroristico segue la precedente attribuzione del rapimento al Fronte di Liberazione Islamico, il quale ha invece negato la propria responsabilità e si è inizialmente prodigato per condurre ricerche parallele a quelle svolte dall'esercito. Tuttavia, alla luce delle azioni repressive condotte dalle forze armate filippine dopo l'affermazione di Gonzales, pare difficile comprendere se esso non sia in realtà un pretesto per forzare la mano nei confronti dei ribelli che tengono sotto controllo porzioni notevoli di territorio, come sostengono alcuni operatori umanitari presenti come padre Bossi nel Paese.



Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza

CeSDiS Counter Terrorism Newsletter

CeSDiS CTRG (Counter Terrorism Research Group)

Link:

http://news.yahoo.com/s/afp/20070708/wl_asia_afp/philippinesitalykidnapunrest_070708073152:_ylt=AlbH4h3weomBF4wVCnUqKN9UKYUA

“Combattenti stranieri nella Moschea Rossa”

All'interno della Moschea Rossa, o Lal Masjid, di Islamabad, il cui complesso di edifici è stato occupato da miliziani armati, ufficialmente studenti della moschea, all'inizio della settimana scorsa ed è stato successivamente espugnato dalle forze speciali dell'esercito, dopo un lungo assedio durato più giorni e con grave tributo di sangue da entrambe le parti, vista la preparazione militare degli insorti, ci sarebbero stati combattenti stranieri noti alle autorità per il loro coinvolgimento in precedenti azioni terroristiche. Si tratterebbe, secondo quanto dichiarato dallo stesso presidente Musharraf, di militanti del gruppo terroristico Jaish-al-Mohammed, collegato con al Qaida, e di Harkat Jihad-al-Islami, alcuni membri del quale nel 2002 si resero responsabili del rapimento e dello scannamento del giornalista statunitense Daniel Pearl.

La presenza di civili in ostaggio degli integralisti, capeggiati dallo stesso Imam della moschea Maulana Abdul Ghazi, e la resistenza dimostrata sin da subito da parte degli insorti hanno spinto le autorità a condurre trattative per il rilascio dei prigionieri, ma l'assedio si è invece concluso solo con l'irruzione da parte delle forze speciali pakistane. Se è vero l'intervento armato ha condotto alla fine, seppur cruenta, dell'assedio, è altrettanto vero che dopo questo episodio la situazione pakistana pare essere destinata a diventare incandescente: la Lal Masjid non è la sola moschea pakistana, tra le 20.000 esistenti, in cui esistono forti legami con movimenti jihadisti, che vi conducono la loro attività di reclutamento di attivisti.

In passato essi sono stati tollerati fin tanto che erano strumentali alla politica regionale del Pakistan: lo stesso Ghazi pare fosse stato negli anni novanta supportato dall'*intelligence* e dalle forze armate pakistane, proprio per i suoi contatti con i gruppi integralisti; ora questo intreccio tra istituzioni religiose e movimenti jihadisti potrebbe però rivelare tutta la sua pericolosità. Se l'esempio di Ghazi e dei suoi, divenuti dei “martiri” agli occhi dei fondamentalisti, dovesse essere seguito in altre scuole religiose, potrebbe forse condurre ad una sollevazione contro il governo Musharraf, facendo leva anche sul ruolo sociale che le moschee ricoprono a favore di ampie fasce della popolazione. E' chiaro come tutto ciò costituirebbe un problema non solo di ordine interno, ma anche a livello regionale ed internazionale, sia dal punto di vista della stabilità politica dell'area sia da quello degli interessi strategici in gioco, in primo luogo cinesi ma anche occidentali, in ambito energetico.

Link:

http://article.wn.com/view/2007/07/09/Foreign_fighters_in_Red_Mosque/

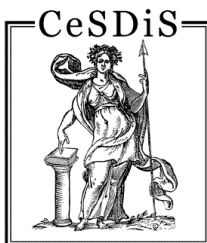
<http://www.timesonline.co.uk/tol/news/world/asia/article2031096.ece>

<http://www.msnbc.msn.com/id/19672752/>

http://www.dailytimes.com.pk/default.asp?page=2007\07\13\story_13-7-2007_pg7_17

“Lo Yemen identifica un egiziano sospetto qaidista ucciso quale pianificatore dell'attacco suicida ai turisti spagnoli”

Le autorità yemenite hanno identificato come uno dei pianificatori dell'attentato ai turisti spagnoli avvenuto all'inizio del mese un cittadino egiziano sospettato di far parte della rete locale di al Qaida, con contatti anche in altri Stati della



Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza

CeSDiS Counter Terrorism Newsletter

CeSDiS CTRG (Counter Terrorism Research Group)

regione, ucciso dalle forze di sicurezza nazionali durante il tentativo di arresto. Ahmed Bassiouni Dewidar, condannato all'ergastolo in contumacia in Egitto, avrebbe ingaggiato uno scontro a fuoco con la polizia ferendo alcuni agenti anche con il lancio di granate, prima di essere neutralizzato; all'interno del covo del gruppo terroristico, sono stati rinvenuti armi, esplosivi e documenti falsi probabilmente impiegati dalla cellula per muoversi indisturbata tra vari Paesi arabi. Esponenti dell'*intelligence* egiziana hanno espresso, anche se in via non ufficiale, scetticismo sulle circostanze dell'operazione, ritenendo che le autorità yemenite conoscessero da tempo il luogo in cui si trovava Dewidar, il quale dopo l'attentato sarebbe divenuto un comodo capro espiatorio.

Al momento le indagini hanno condotto all'arresto da parte della polizia yemenita di una ventina di sospetti di aver preso parte all'azione terroristica, che ha visto un fuoristrada carico di esplosivo scagliarsi contro un gruppo di turisti spagnoli in visita presso le rovine di un tempio nel nord dello Yemen, affiancato da un'auto che avrebbe fornito fuoco di copertura all'attacco. Alle indagini stanno prendendo parte investigatori spagnoli e, pare, statunitensi, questi ultimi interessati, nonostante l'assenza tra le vittime di cittadini americani, alle modalità con cui è stata condotta l'azione: si sta infatti vagliando se l'esplosione del fuoristrada sia stata opera, come pare, di un attentatore suicida o se invece sia stata fatta esplodere a distanza dalla vettura d'appoggio, il che, se vero, segnerebbe un cambiamento nelle tattiche impiegate da al Qaida e potrebbe fornire un'indicazione di collaborazione tra terroristi yemeniti ed insorgenza irachena.

Link:

<http://www.iht.com/articles/ap/2007/07/06/africa/ME-GEN-Yemen-Tourist-Attack.php>

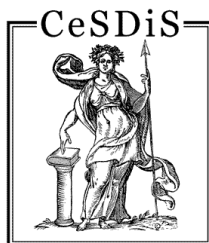
“Il ritorno di al Qaida”

Un nuovo rapporto dell'*intelligence* statunitense solleva preoccupazioni sul rafforzamento di al Qaida, sebbene specifiche che non vi sono informazioni relative a minacce specifiche. Infatti l'organizzazione avrebbe ricostituito la sua struttura centrale nelle zone al confine tra Afghanistan e Pakistan, tra le montagne, testimoniata anche dalla rinnovata attività propagandistica di al Zawahiri, del quale nell'arco di una sola settimana sono stati trasmessi ai media due messaggi. La rinnovata minaccia non sarebbe tuttavia solamente limitata a questo rafforzamento al vertice dell'organizzazione, ma riguarderebbe anche la capacità operativa dei gruppi ad essa collegati, che, a seguito dell'intervento in Iraq, avrebbero acquisito nuove esperienze sul campo e reclutato operativi là formati nella lotta contro le truppe della coalizione internazionale da inviare poi in Occidente, in particolare in Europa: non è un caso l'allerta delle autorità tedesche in merito a possibili attentati contro obiettivi statunitensi in territorio tedesco, che ha condotto il governo alla creazione di una *task force* antiterrorismo inter-agenzia, che avrà tra i suoi compiti quello di analizzare il flusso di sospetti terroristi tra la Germania e lo scenario di guerra iracheno. E' alto pertanto il rischio, segnalato sempre da fonti d'*intelligence* americane, di possibili azioni terroristiche contro maggiori obiettivi statunitensi, in Europa o addirittura in patria, da parte di cellule dormienti durante la stagione estiva.

Link:

<http://www.cbsnews.com/stories/2007/07/10/ap/cabstatepent/main3040766.shtml>

<http://www.msnbc.msn.com/id/19717961/site/newsweek/>



Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza

CeSDiS Counter Terrorism Newsletter

CeSDiS CTRG (Counter Terrorism Research Group)

“L’Unione Europea rifiuta l’omicidio quale strumento per la lotta al terrorismo”

Il rifiuto da parte dell’UE dell’omicidio come strumento per la lotta al terrorismo è stato confermato da parte del Commissario Europeo alla Giustizia ed Affari Interni, Franco Frattini, rispondendo al commento del Ministro dell’Interno tedesco Wolfgang Schaeuble, il quale ha sollevato la questione della compatibilità, a determinate condizioni, tra la Costituzione tedesca e l’individuazione e neutralizzazione di terroristi.

Inoltre il ministro tedesco ha sostenuto la necessità di un cambio di legislazione che consenta la carcerazione preventiva di sospetti militanti di gruppi terroristici, al fine di interdirla l’uso incontrollato di telefonia mobile e della rete. L’idea è stata accolta tiepidamente da Frattini, che ha posto in luce la difficoltà di mettere in atto misure volte a tenere fuori i terroristi dal web, sebbene abbia sottolineato la necessità di un quadro legale che faciliti il tracciamento dei PC di sospetti terroristi, favorendone l’individuazione.

Il tentativo di Schaeuble di ampliare i poteri degli organi di polizia e di sicurezza è stato fortemente contrastato invece in patria, dove il ricordo della Gestapo e della Stasi è ancora vivo e fonte di remore al consentire un maggior controllo degli apparati di sicurezza sulle libertà civili individuali e sulla *privacy*.

Link:

<http://www.washingtonpost.com/wp-dyn/content/article/2007/07/12/AR2007071200246.html>

A cura del dott. Mirko Bocco

Coordinamento CTRG: Avv. Carlo Maria Polidori

Direzione CTRG: Prof. Vittorio Pisano